



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena VIII. Angelica, Clitandro, Claudina, Il Signor e La Signora Di
Sotenville e Giorgio Dandino.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Con essa?

GIORGIO DANDINO.

Sì; con essa, ed in casa mia.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

In casa vostra?

GIORGIO DANDINO.

Sì; in casa mia propria.

LA SIGNORA SOTENVILLE.

Se ciò è, saremo con voi contr' ella.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Sì; l' honor della nostra famiglia c'è più caro ch' ogn' altra cosa; e se c' avete detta la verità, la rinoncieremo come se non fosse nostro sangue; e l' abbandoneremo nelle mani della vostra colera.

GIORGIO DANDINO.

Seguitatemi.

LA SIGNORA SOTENVILLE.

Guardate bene di non ingannarvi.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Non fate come poco fà.

GIORGIO DANDINO.

Oh, Cielo! voi vedrete. Tenete. Hò mentito?

SCENA VIII.

ANGELICA, CLITANDRO, CLAUDINA, IL SIGNOR e LA SIGNORA DI SOTENVILLE e GIORGIO DANDINO.

A N G E L I C A.
 Ah, cieli! Temo che non siate acchiappato qui: devo

devo esser molto cauta.

CLITANDRO.

Promettetemi dunque, Signora, che vi potrò parlar
sta notte.

ANGELICA.

Farò il mio possibile.

GIORGIO DANDINO.

Accostiamoci pian piano di dietro, e cherchiamo di
non esser veduti.

CLAUDINA.

Ah? Signora, siamo perse. Ecco vostro Padre
vostra Madre ed il vostro marito.

CLITANDRO.

Ah, Cielo!

ANGELICA

Lasciate far a me: non vi smarrite. *a Clitandro.*
Dopoi. Come? voi ardite ancora di trattar così,
e dissimulate di tal sorte li vostri sentimenti? Mi
vengono a dir che m'amate, e c'haveate dise-
gno di sollecitarmi. N' hò grandissimo dis-
piacere, e m' esplico a voi stesso in presenza,
di tuttri. Voi negate altamente questo fatto,
e mi date parola di non haver alcun pensie-
ro d' offendermi; e con tutto ciò ardite di visi-
tarmi nell' istesso giorno, dicendomi che m' ama-
te, e facendomi mille racconti per persuadermi di
corrisponder alli vostri vaneggiamenti, quasi ch'
io fossi una donna capace di violar la fede data ad
un marito, e di slontanarmi dalla virtù insegna-
tami da miei Genitori. S' il mio Padre lo risapes-
se, v' insegnerebbe bene a tentar simile intrapre-
se: mà una donna honesta non cerca di far rumore.

H 2

Fà

*Fà segno a Claudina di portar un
bastone.*

Mi guarderò di dirnelli, mà mi farò veder che con tutte che sia donna, mi basta l' animo di vendicarmi dell' offese che mi si fanno. L' attion c' heve te fatta non è da gentilhuomo, e nè nemo vi voglio trattar da Gentilhuomo.

*Piglia un bastone, ed in luogo di batter Clitandro,
batte Giorgio Dandino, meso da esli in
mezzo.*

CLITANDRO.

Ah, ah, ah, ah, ah. Piano.

Dopoi se ne fugge.

CLAUDINA.

Forte, Signora, battetelo bene.

ANGELICA,

Favendo semblante di parlar a Clitandro.

S' havete qual che cosa sul cuore che vi pesi, son qui per rispondervi.

CLAUDINA.

Imparate a scherzare.

ANGELICA.

Ah, mio Padre, voi siete là?

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Si, mia figlia, e vedo che tu mostri colla tua animosità e saviezza, che sei un vero rampollo della casa di Sotenville. Vien quà, accostati ch' io t' abbracci.

LA SIGNORA SOTENVILLE.

Abbracciami ancor me, mia figlia. Ahi! piango d' allegrezza; e riconosco il mio sangue dalle cose che t' hò visto fare.

IL

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Mio Genero, voi dovete rallegrarvi, vedendo un'avventura piena di tante dolcezze. Voi havevate ragione di spaventarvi: ma ecco che li vostri sospetti si sono dissipati con vostro grandissimo vantaggio.

LA SIGNORA SOTENVILLE.

Senza dubbio, nostro Genero; e presentemente dovete esser il più contento huomo del mondo.

CLAUDINA.

Sicuramente. Quell'è una vera donna, e voi siete troppo felice d'averla; e dovereste baciare la terra che calca.

GIORGIO DANDINO.

Ah, traditora!

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Cosa v'è, mio Genero? Perché non ringraziate un poco la vostra moglie dell'affetto che vedete ch'ella vi mostra?

ANGELICA.

Non, non, mio Padre, non è necessario. Non m'ha alcun obbligo per ciò che m'ha visto fare; e tutto ciò ch'io faccio, lo fo per amor di me stessa.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Ov'andate, mia figlia?

ANGELICA.

Mi ritiro, caro Padre, per non esser obligata a riceverli di lui complimenti.

CLAUDINA,

Ell'ha ragione d'esser in colera. E' una donna che merita d'esser adorata, e voi non la trattate come dovereste.

H 3

GIOR-

GIORGIO DANDINO.

Scelerata!

IL SIGNOR SOTENVILLE.
 Quest' è un picciolo risentimento dell' affare di poco fa: e tutto ciò passerà, quando l' accarezzerete un poco. Adio, mio Genero, hor siete in uno stato libero da inquietudini. Andate a far la pace assieme; e cercate di pacificarla con qualche scusa.

LA SIGNORA SOTENVILLE.
 Voi dovete considerar ch' è una giovinetta allevata virtuosamente: e che non è solita di veder sospettar d' alcuna attione sporca. Adio: hò gran gusto di veder terminati rutti questi disordini, e della gran gioia che vi deve causar la di lei condotta.

GIORGIO DANDINO.

Non parlo. Essendo che parlando non profitterò un asso. Già mai s' è vista disgratia ugual alla mia. Sì, ammirò la mia infelicità, e la sottigliezza della mia carogna per haver sempre ragione e darmi 'l torto. Sarà possibile, ch' io le debba sempre credere; che le apparenze si debbano continuamente voltar a mio danno, e che già mai sii per arrivare al punto di poter convincer questa sfacciata? O cielo! seconda li miei disegni, e concedemi la gratia di poter far veder alle persone, che son dishonorato.



AT.